



*Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca*  
**I024 – ESAME DI STATO DI ISTRUZIONE SECONDARIA SUPERIORE**

**Indirizzo:** LI11 – SCIENZE UMANE

**Tema di:** SCIENZE UMANE

**Il valore dell'esperienza nel processo educativo e formativo**

**PRIMA PARTE**

**Il candidato, muovendo dall'analisi del testo sotto riportato e riferendosi ai principali autori studiati, affronti la questione del rapporto fra esperienza, educazione e socialità.**

La natura dell'esperienza si intende soltanto se si osserva che essa include un elemento attivo e uno passivo particolarmente combinati. In senso attivo l'esperienza è un *tentare*, significato espresso dal termine connesso «esperimento». In senso passivo essa è un *sottostare*. Quando sperimentiamo qualcosa noi agiamo su di esso, facciamo qualcosa con esso; poi ne soffriamo le conseguenze o sottostiamo ad esse. Facciamo qualcosa all'oggetto e in compenso esso fa qualcosa a noi; questa è la combinazione particolare. Il nesso di queste due fasi dell'esperienza misura la fertilità o il valore dell'esperienza. La sola attività non costituisce esperienza. E dispersiva, centrifuga, dissipante. L'esperienza come tentativo implica un cambiamento, ma il cambiamento non è che una transizione senza significato a meno che non sia coscientemente connesso con l'ondata di ritorno delle conseguenze che ne defluiscono. Quando proseguiamo l'attività nel senso di sottoporci alle conseguenze di essa, quando il mutamento determinato dall'azione si riflette in un mutamento apportato in noi, non si può più parlare di puro flusso, poiché esso si carica di significato e noi impariamo qualcosa. Non è esperienza il fatto che un bambino metta semplicemente il dito nella fiamma; è esperienza quando il movimento è connesso col dolore al quale sottosta. Da ora in poi il mettere il dito nella fiamma *significa* bruciarsi. Esser bruciato è un semplice cambiamento fisico come il bruciare di un pezzo di legno, se non è percepito come conseguenza di qualche altra azione.

Impulsi ciechi e capricciosi ci sospingono sbadatamente da una cosa a un'altra. Finché questo avviene tutto è scritto nell'acqua. Non c'è traccia di quello sviluppo cumulativo che forma un'esperienza nel senso vitale della parola. D'altra parte, molte cose ci succedono, sia piacevoli che dolorose, che non connettiamo con una nostra attività precedente. Per quel che ci riguarda non sono che incidenti casuali. In quelle esperienze non vi è né un prima né un dopo; né uno sguardo retrospettivo né una previsione, e perciò nessun significato. Non riceviamo nulla che possiamo utilizzare per prevedere quel che può avvenire dopo, e nessun aumento di capacità di adattarci a quel che verrà; nessun aumento di controllo. Soltanto per eufemismo questa esperienza può chiamarsi tale. «Imparare dall'esperienza» significa fare una connessione indietro e in avanti fra quel che facciamo alle cose e quel che ne godiamo o ne soffriamo in conseguenza. In queste condizioni, il fare diventa un tentare; un sperimentare il mondo fuori di noi per formarcene un'idea; e il sottostare diventa istruzione: la scoperta del nesso fra le cose.



*Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca*  
**I024 – ESAME DI STATO DI ISTRUZIONE SECONDARIA SUPERIORE**

**Indirizzo:** LI11 – SCIENZE UMANE

**Tema di:** SCIENZE UMANE

Ne seguono due conclusioni importanti per l'educazione. L'esperienza è prima di tutto cosa attivo-passiva; non principalmente conoscitiva. Ma un'esperienza è *valida nella misura* in cui conduce a percepire certe connessioni o successioni ed ha valore di conoscenza nella misura in cui è cumulativa o ammonta a qualcosa, o ha un significato. Nelle scuole si pensa troppo spesso che gli allievi siano lì per acquisire conoscenze da spettatori teorici, come menti che s'impadroniscono della conoscenza per mezzo dell'energia diretta dell'intelletto. La stessa parola allievo è venuta a significare quasi una persona impegnata non nell'aver delle feconde esperienze, ma nell'assorbire direttamente la conoscenza. Qualcosa che chiamiamo mente o coscienza è tagliato fuori dagli organi fisici dell'attività. L'una viene considerata allora come puramente intellettuale o conoscitiva; gli altri come fattori fisici irrilevanti e importuni. L'unione intima tra il fare e il sottostare alle conseguenze del fare che porta al riconoscimento del significato, è rotta; invece abbiamo due frammenti: semplice azione fisica da un lato, e significato afferrato direttamente dall'attività «spirituale» dall'altro.

J. Dewey, *Democrazia e educazione*, trad. it., La Nuova Italia, Scandicci (Firenze) 1992

**SECONDA PARTE**

Il candidato, riferendosi al pensiero proprio dell'attivismo pedagogico, esponga le sue riflessioni e considerazioni critiche su due dei seguenti temi:

- 1) la rivoluzione operata nella scuola del '900 dalla teoria e dal metodo dell'educazione «nuova» o «progressiva»;
- 2) l'importanza della riflessività per interpretare la realtà e muoversi nel villaggio globale;
- 3) le differenze fra razionalità tecnica e razionalità riflessiva;
- 4) il nesso fra esperienza e motivazione all'apprendimento.

Durata massima della prova: 6 ore.

È consentito l'uso del dizionario di lingua italiana.

È consentito l'uso del dizionario bilingue (italiano-lingua del paese di provenienza) per i candidati di madrelingua non italiana.

Non è consentito lasciare l'Istituto prima che siano trascorse 3 ore dalla dettatura del tema.